



# L'Unità *due*



GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

## La «normalità» di Salò e quella del Reich

PAOLO SOLDINI

**S**ARANNO PRESTO dodici anni da quando le lezioni del professor Klaus Hildebrand all'università di Bonn e poi la pubblicazione di un libro accessero, in Germania, il dibattito politico-academico sul revisionismo storico. Da allora lo *Historikerstreit*, ovvero il conflitto sulle origini, le matrici ideologiche e l'unicità (o meno) del nazionalsocialismo in relazione soprattutto all'altro grande totalitarismo moderno, quello staliniano, ha dominato una buona parte della cultura tedesca influenzando anche il confronto politico. In Francia qualche tempo fa, superati opportunismi e reticenze ben radicate anche nella cultura della *gauche*, si è aperta una sincera riflessione sul collaborazionismo di Vichy e sulle, tutt'altro che marginali, colpe dell'antisemitismo francese. La Svizzera s'interroga sulle responsabilità dei propri dirigenti di banche e restituisce l'oro che i nazisti fecero affluire nelle sue banche. Perfino la Svezia, dopo le recenti scoperte sulle pratiche eugeniche perseguite fino agli anni '70, ha perso il diritto di considerarsi un'isola vergine nel mare delle Grandi Colpe del secolo. A est del vecchio confine tra i due blocchi le riflessioni sul passato sono altrettanto amare e forse persino più laceranti in relazione alla propria personalità.

A due anni dal Duemila, insomma, tutta l'Europa è ancora impegnata a fare i conti con il Novecento. Nessuno si sognerebbe, in Germania, di «liquidare» il nazismo relegandolo nell'archivio dei «fatti storici». O meglio: qualcuno se lo è sognato, per esempio a suo tempo Franz Josef Strauss (e ancora adesso, di tanto in tanto, qualche esponente della destra più conservatrice), ma la cosa ha fatto, politicamente, scandalo, *et pour cause*. Neppure i «revisionisti» più estremi, d'altronde, arrivano a storizzare il dodicennio di Hitler e la seconda guerra mondiale fino al grado di pretendere una impossibile «normalizzazione» della storia tedesca. Solo la destra estrema, sia pure con qualche aggancio e qualche coperta connessione con l'establishment politico e culturale, rivendica questa «nor-

malità» e, non per caso, è costretta, per farlo, a ricorrere alla «menzogna di Auschwitz», a negare, cioè, la verità dell'Olocausto. E non è un caso neppure, ovviamente, che le autorità tedesche si siano trovate a un certo punto nella necessità di sanzionare per legge il tabù etico-politico della «menzogna di Auschwitz». Non tanto per tutelare sacrosante sensibilità «residue» o (già più discutibili) interessi di immagine della Germania all'estero, quanto per sgombrare il campo da un fattore di eversione delle fondamenta istituzionali della Repubblica federale. Negare l'Olocausto o le responsabilità di Hitler nello scatenamento della guerra; «normalizzare storicizzando» più di tanto (ci si passi l'espressione) la storia tedesca è un fatto eversivo. Nessuna destra istituzionale lo fa, se non provocatoriamente e pagandone un duro prezzo politico (come Strauss) oppure collocandosi consapevolmente sul confine del lecito a intercettare demagogicamente le peggiori pulsioni antisistema come fa Jörg Haider in Austria.

**E** IN ITALIA? In Italia abbiamo avuto un grande storico revisionista che è stato Renzo De Felice, del quale l'opinione corrente ha ritenuto, magari semplificando oltre il dovuto, soprattutto gli elementi di storizzazione del fascismo italiano che insistevano sulla sua diversità dal nazionalsocialismo. Sul versante opposto, quello delle «somiglianze» tra il fascismo italiano e il fascismo tedesco e dei debiti del secondo verso il primo, in Italia si è detto e studiato ben poco. Come poco, almeno fino a tempi recenti, si è studiato dei rapporti tra Hitler e Mussolini e fra la Germania e l'Italia specie in tempo di guerra. Ancor oggi, chi voglia documentarsi sul periodo dell'occupazione della Wehrmacht nel nostro paese, dell'amministrazione germanica nelle zone occupate o annesse al Reich o perfino il destino delle centinaia di migliaia di internati militari italiani in Germania, è costretto a ricorrere in larga parte a testi scritti da storici tedeschi.

SEGUE A PAGINA 4

## Wenders



«Il mio cielo sopra Los Angeles»

**Il regista tedesco è a Parma per una mostra di sue foto e parla dell'America e del suo ultimo film «Ecco la paranoia che accompagna la violenza»**

FILIPPO D'ANGELO CRISTIANA PATERNÒ A PAGINA 7

## Sport

**CHAMPIONS LEAGUE Per la Juventus quarti contro la Dinamo Kiev**

Il sorteggio di Ginevra ha sentenziato che la Juventus nei quarti di Champions League affronterà il 4 marzo in casa gli ucraini della Dinamo Kiev

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 11

**UEFA E COPPA COPPE Per Vicenza, Inter e Lazio «facile» turno**

Coppa Coppe: il Vicenza affronta il 5 marzo in trasferta gli olandesi del Roda Uefa: Inter e Lazio in casa il 3 marzo contro Schalke 04 e Auxerre

IL SERVIZIO A PAGINA 11



**MILAN-BOLOGNA L'ex Baggio «Sacchi? Uno che ti delude»**

Domenica Milan-Bologna L'ex Baggio va a ruota libera: «Sacchi? È uno che ti delude, di Tabarez ho un buon ricordo. Se fossi nato 30 anni fa sarei stato un Rivera»

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 12

**MILAN Weah bloccato ma per Capello non ha nulla**

George Weah ha «solo» mai di schiena, riposerà in Liberia sino al 4 del mese prossimo, ma non ha «discopatie», dicono tecnici e medici della società rossonera

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 12

## Il pretore insiste e obbliga a curare un altro malato di cancro Di Bella, infuria la polemica

Una mozione Polo-Ulivo per una sperimentazione controllata della terapia.

**Finalmente la rivista del GIALLO ITALIANO**

rivista semestrale diretta da **Loriano MACCHIAVELLI** e **Renzo CREMANTE**

**DELITTI**

100 pagine di racconti, studi, storie e cronistorie

IN TUTTE LE LIBRERIE

editrice CLUEB Via Marzotto 24 - 40126 Bologna Tel 051/220738 - Fax 051/237758 E-mail: cl@20.netuno.it

Il pretore di Maglie, Carlo Madauro, ha emesso ieri un secondo provvedimento col quale ha imposto alle autorità sanitarie di somministrare gratuitamente la terapia a base di somatostatina messa a punto dal medico modenese Luigi Di Bella ad un altro paziente salentino. Il provvedimento è analogo a quello col quale il magistrato aveva ordinato alla Asl di curare col «metodo Di Bella» un bambino di due anni che ha un tumore al cervello.

Il metodo del professor Di Bella ha tra i suoi componenti centrali la somatostatina, un farmaco già noto e inserito in fascia «A». Cioè gratuito ma solo per patologie diverse da quelle trattate con il «metodo» del professore bolognese. Le reazioni del ministro Rosy Bindi e del professor Silvio Garattini.

**ALTMARE MORELLI** A PAGINA 5

## Un flop l'opera in diretta su Raiuno in prima serata. A suo modo un dato consolante Solo un milione per Macbeth? Meglio così

GIORDANO MONTECCHI

**C**OSÌ HA parlato il Grande Occhio: martedì sera il *Macbeth* di Giuseppe Verdi trasmesso su Raiuno ha avuto esattamente (!) 1.186.000 spettatori con uno share di 5.51. In apertura di serata, si sono avute però punte fino a quattro milioni.

Con l'ammiraglia Rai così concitata, Tg5 e *Siriscia* la notizia hanno fatto incetta con numeri da mundial, mentre Fabiofazio e Pippobardo se la sono passata mica male nel club degli share «over 20».

Ad assecondare l'ondata rétro dei neo-melomani, sui libri di storia questo 16 dicembre dovrebbe essere ricordato come la Waterloo della lirica in prima serata. Che cosa non ha funzionato?

La risposta è: niente, ossia tutto per una volta ha funzionato a dovere. Per una volta il campo è rimasto sgombro dalle anfetamine mediatiche: l'opera ha interessato un numero piuttosto ristretto di persone (come è giusto che

sia in un paese socialmente e culturalmente avanzato), la Tv pubblica ha svolto un compito apprezzabile offrendo un opportuno servizio culturale (lascerei il «doveroso» per altre questioni) e la gran massa di spettatori si è indirizzata verso la solita manteca che passa il convento.

Per una volta che le cose vanno come dovrebbero, le agenzie sono in subbuglio, i teatranti in allarme. E quando invece dovrebbe suonare l'allarme, ecco le campagne suonare a stormo: quanto assistiamo allo spettacolo umiliante di paesi in coda per una monodivisione di tenori in disarmo oppure soccombiamo alle pompiestiche reclamizzazioni di spettacoli sublimi e ineffabili, sventolati davanti a platee innumerevoli (come accade agli *indios* di sempre con gli specchietti degli eterni conquistadores). Quando per qualche megaevento laminatoplatino ci sbandierano risultati televisivi ipermilioniari che esistono solo come scommessa vinta di

campagne promozionali da manuale del marketing. Ebbene, quando tutto questo succede e ci amareggia, ecco che tutti rincorrono il miraggio di folle oceaniche folgorate dalla cultura: perché no, non è vero, la cultura richiama, la cultura paga, la cultura qui, la cultura qua, la cultura qua. Eppure sono quelli i momenti più allarmanti, quando culture diverse per storia, per numeri, vengono piallate dalla tv e dalla sua ideologia: se vale vende, se non vende non esiste.

Un *Macbeth* della Scala visto da un milione di persone? È una notizia consolante. Cinque o dieci o venti milioni non sarebbero stati spettatori di *Macbeth*, ma scimpanzé teleguidati, adoratori di questo o quel divo o, più semplicemente, di tutto ciò che luccica. Il gran giorno? Sarà quando Raiuno ci offrirà una *Jenfa* da mezzo milione di spettatori, senza che nessuno a Viale Mazzini o in qualche teatro si brutti dalla finestra.

*I canti di Natale*

Pastorali, wexls e carols: Natale nella tradizione popolare con i grandi musicisti di tutto il mondo

CD in edicola a 15.000 lire

musica PU